

Nordio, consensi tra gli avvocati ma il 15 nasce il Comitato per il No

Videomessaggio del ministro al convegno su De Marsico. La pm Ida Teresi: «Così saremo controllati dal potere politico»

di **ANTONIO DI COSTANZO**

Le nostre iniziative riformatrici hanno come caposaldo l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. Rimane un punto fermo sul quale non si potrà mai transigere». Sono le parole del ministro della Giustizia, Carlo Nordio, contenute in un videomessaggio inviato al convegno sulla figura dell'avvocato Alfredo De Marsico (organizzato dal Consiglio degli avvocati napoletani, guidato da Carmine Foreste) svoltosi nella biblioteca di Castel Capuano a lui intitolata. Ma è forte la protesta contro le modifiche alla Costituzione volute dal governo di centrodestra guidato da Giorgia Meloni. E nell'ambito della mobilitazione contro la riforma, che dovrà passare attraverso il referendum confermativo, si terrà lunedì 15 dicembre alle 17,30 la presentazione del comitato «Giusto dire no» alla Domus Ars di via Santa Chiara. «Nella riforma costituzionale che noi proponiamo - sostiene Nordio - il pubblico ministero, lungi dall'essere anche in prospettiva sottoposto all'esecutivo, viene innalzato nel suo rango costituzionale perché gli viene dato esattamente lo stesso livello del magistrato



Il video messaggio di Nordio al convegno su Alfredo De Marsico

giudicante». Secondo il Guardasigilli «vi è una enfattizzazione della libertà, dell'indipendenza e dell'autonomia del pubblico ministero. Questo ovviamente è un chiarimento doveroso, ma soprattutto un ossequio alla magistratura alla quale mi sento ancora di appartenere e per la cui indipendenza e autonomia posso garantire non sarà mai pronunciata una parola di dubbio».

Ma il fronte del no si prepara alla battaglia referendaria. «Con la separazione delle carriere la riforma non c'entra nulla - afferma la pm dell'Antimafia, Ida Teresi - è in realtà solo una profonda modifica del rapporto tra i poteri dello Stato. Innovando la Costituzione per la prima volta in senso opposto rispetto a quello che è scritto sulla Carta.

Perché finora le modifiche costituzionali sono sempre state nell'ambito dei principi della Costituzione. Magari si è migliorato qualcosa, si è introdotto il bene ambiente, ma sempre nello stesso spirito. Ora per la prima volta si va in senso esattamente contrario. Per di più senza dibattito parlamentare, quindi mortificando la democrazia. Risultato: accrescimento del potere politico della maggioranza, con indebolimento soprattutto del principio di uguaglianza».

Teresi aggiunge: «Sono pubblico ministero da 27 anni, ma non voglio assolutamente crescere di rango. Perché il rango è proprio di una gerarchia, soprattutto militare, che non è assolutamente auspicabile per la magistratura. Anche la parola carriera evoca una progres-

sione gerarchica che non esiste in magistratura. In realtà noi pubblici ministeri e giudici vogliamo solo poter essere autonomi e indipendenti. Il che non significa essere incontrollabili perché i controlli li abbiamo eccome: disciplinari, di valutazione di professionalità e in ogni processo siamo controllati dal cittadino e dal giudice. Temo proprio che in futuro saremo controllati solo dal potere politico». Di parere diametralmente opposto è Francesco Greco, presidente del Consiglio nazionale forense: «Noi avvocati, tutti i giorni, constatiamo l'ingiustizia del nostro sistema giudiziario. Chi non è favorevole a questa riforma, chi è per il no, è soltanto perché per sua fortuna non ha avuto l'avventura, la disavventura di finire sotto le maglie della giustizia».

Che la riforma sia una «garanzia della democrazia nel nostro Paese» lo sottolinea anche Foreste, e precisa che «non favorisce il ruolo dell'avvocato ma attua dei principi costituzionali e noi su questo siamo intransigenti. Questa riforma doveva essere varata già all'entrata in vigore del codice del 1988, si auspica che avverrà adesso. Lo chiedeva già Alfredo De Marsico, quando vigeva un modello inquisitorio», conclude il presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli.

Sulla figura di De Marsico, il ministro della Giustizia ricorda che «ha onorato l'Avvocatura ed è stato uno dei firmatari dell'Ordine del Giorno Grandi che fece cadere il fascismo. Rimane come testimonianza questo suo ripudio verso la dittatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANTA MARIA CAPUA VETERE Violenze in carcere 18 archiviazioni c'è l'agente suicida

C'è anche Benito Pacca, il sovrintendente della polizia penitenziaria che il 25 giugno scorso si tolse la vita sparandosi nel parcheggio del carcere di Secondigliano, tra i 18 poliziotti per i quali il gip del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta, ha disposto l'archiviazione. Pacca - che si è sempre professato innocente - e gli altri agenti erano indagati per abuso di autorità nell'inchiesta sulle violenze nel carcere casertano avvenute il 6 aprile 2020, quando circa 300 poliziotti intervennero contro altrettanti detenuti del reparto «Nilo», rendendosi responsabili di condotte violente e anche di presunti episodi di tortura.

Il sovrintendente aveva 59 anni ed era prossimo alla pensione quando si è sparato, per motivi mai del tutto chiariti. Sapeva di essere indagato per i fatti avvenuti nel carcere



Il tribunale di S.M. Capua Vetere

ed era turbato: lo aveva confessato ai colleghi, sperava di poterne uscire presto.

Qualche collega ha avanzato l'ipotesi che il suo gesto fosse stato provocato proprio dalla preoccupazione per quell'indagine.

I fatti avvenuti a Santa Maria Capua Vetere hanno dato vita a due filoni di inchiesta della Procura: al termine della prima fase di indagini, incentrata soprattutto sui video choc delle telecamere interne al carcere, furono identificate 120 persone e quel filone ha portato ad un maxi-processo con 105 imputati - soprattutto agenti del carcere ma anche funzionari del Dap e medici - attualmente in fase dibattimentale davanti alla Corte di Assise del Tribunale sammaritano. Tra i reati contestati anche la tortura e quello di morte come conseguenza del reato di tortura, in relazione al decesso del detenuto Hakimi Lamine.

Benito Pacca faceva parte invece del gruppo di 50 agenti indagati nel secondo filone d'inchiesta, intervenuti nel carcere da diversi istituti (15 da Secondigliano, 16 a Santa Maria Capua Vetere e uno ad Avellino). Per questi ultimi l'identificazione è stata più complessa, essendo agenti provenienti dall'esterno.

Erano muniti di caschi e maschere, quindi non identificabili con le immagini. Per 32 di loro è stato richiesto il processo e l'udienza preliminare ci sarà il prossimo 29 gennaio. Per 18, tra cui Pacca, si è giunti invece all'archiviazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abusi su anziani nella casa di riposo un arresto a Capri

di **LUIGI SANNINO**

È una storia da brividi, al limite dell'incredibile. Un 46enne originario di Torre del Greco, operatore socio sanitario in un'elegante casa di riposo per anziani a Capri, abusava sessualmente di quattro ospiti: tre donne e un uomo. Tutti affetti da gravi patologie, dalla demenza senile al Parkinson, incapaci di difendersi.

Ma una di essi ha avuto il coraggio e la lucidità di raccontare a un'altra dipendente della struttura ciò che subiva da S.C., e grazie anche a una testimone oculare, è decollata rapidamente l'indagine culminata ieri nell'arresto del presunto responsabile, accusato di violenza sessuale e maltrattamenti ai danni delle vittime, reati aggravati dalla

loro condizione di inferiorità fisica e psichica. Ma in considerazione dell'assenza di precedenti penali il gip gli ha concesso i domiciliari con braccialetto elettronico e una serie di limitazioni. Per incastrarlo sono bastate tre settimane di intercettazioni audio e video.

«Mi ha fatto questo», ha confidato gesticolando a un'operatrice sanitaria una donna di origini tedesche di 80 anni, ospite da tempo della casa di riposo «San Giuseppe» (che è parte lesa nella vicenda e ha subito allontanato l'uomo dal posto di lavoro). «Ma è sicura signora?», chiedeva la dipendente. «Certo, lui lo fa sempre. Io lo allontano e minaccio di chiamare la polizia. Ma lui continua». Il racconto della vittima è circostanziato.

Sono partite così le indagini dei carabinieri della compagnia di Capri, coordinate dalla procura di Napoli, che hanno raccolto



L'ingresso della casa di riposo San Giovanni a Capri

Il 46enne allontanato dalla struttura San Giuseppe, parte lesa nella vicenda. Il racconto delle violenze e le indagini dei carabinieri

la testimonianza di un'altra collega dell'indagato. «Sono andato a chiedere a S.C. se aveva bisogno del farmaco da somministrare a un anziano, in quel momento in bagno. La porta era aperta e sono rimasto di sasso per quanto ho visto. Ho fatto finta di niente, poi ho avvisato la direttrice che ha subito chiamato i carabinieri. Mi ero accorta che qualcosa non andava poiché da qualche settimana gli anziani erano in imbarazzo al momento di fare la doccia».

Gli episodi contestati sono nove, documentati grazie alle telecamere e alle microspie piazzate all'interno della struttura. Dalle indagini è emerso come il 46enne sfruttasse proprio le condizioni degli ospiti della struttura che gli erano affidati per abusarne. In due casi avrebbe colpito con schiaffi e pugni un paziente che si rifiutava di prendere le medicine. Emblematica un'intercettazione tra l'uomo e una 82enne della provincia, che gli chiedeva con voce turbata: «ma perché devi venire sempre...». «E mò facciamo tutto», la risposta.

L'operatore socio-sanitario è in servizio da due anni nella casa di riposo e aveva sempre tenuto un comportamento corretto. Da quanto si è appreso, mai i familiari degli ospiti della struttura si sarebbero lamentati con la direzione di qualcosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA